

Il favorito Carofiglio con "Il passato è una terra straniera" insidiato da "Pompei" della **Lundgren**
Testa a testa per il "Bancarella"

Pontremoli. Lotta più serrata del previsto a Pontremoli per l'assegnazione della 53.a edizione del Premio Bancarella. Le previsioni della vigilia davano per sicura l'affermazione di Gianrico Carofiglio con "Il passato è una terra straniera", edito da **Rizzoli**: la storia, assai lodata dai critici, dell'amicizia tra Giorgio, 22 anni, studente modello proveniente da una famiglia borghese e intellettuale, e Francesco, affascinante baro e prestigiatore, che lo trascina in una picaresca discesa agli inferi, mentre in parallelo un tenente dei carabinieri indaga su una serie di violenze misteriose a Bari, città dove Carofiglio è nato nel 1961 e dove è sostituto procuratore antimafia.

Ma nelle ore immediatamente precedenti al voto ha preso quota la candidatura della svedese **Maja Lundgren** con "Pompei" (Mursia), un romanzo nel quale la fiction si mescola alla storia, e che ricostruisce con dovizia di particolari la vita e le abitudini degli abitanti alla vigilia della distruzione della città nel 79 d.C. Libro partito in sordina ma che sembra rispondere, in effetti, alle caratteristiche richieste dal Bancarella.

Mentre nella piazza di Pontremoli la sera lasciava spazio alla notte si ritagliava un ruolo di outsider Lorenzo Licalzi con "Il privilegio di essere un guru" (Fazi), grande successo di pubblico dello scorso anno (nacquero addirittura dei fan club, su internet, intitolati al protagonista della vicenda). Licalzi, genovese di stanza a Pieve Ligure, nel frattempo ha già pubblicato per **Rizzoli** il nuovo romanzo "Che cosa ti aspetti da me?".

Fuori dai giochi fin dall'inizio, tranne clamorose sorprese, gli altri tre titoli della sestina: "L'onore di Roma" di Guido Cervo (Piemme), "Un bastimento carico di riso" di Alicia Gimenez Bartlett (Sellerio di Giorgianni), "Sognavo di correre lontano" di Ron Mc Larty (Sperling & Kupfer).

Il vincitore del Bancarella iscrive il suo nome in un albo d'oro di grande prestigio, aperto da Ernest Hemingway nel 1953 con "Il vecchio e il mare", e nobilitato da altri due futuri premi Nobel come Boris Pasternak ("Il dottor Zivago") e Isaac Singer ("La famiglia Moscat"). Tra i vincitori, autori "nazional-popolari" e altri più raffinati, giornalisti, stranieri, nomi come Grisham, Connelly, Eco, Bevilacqua, De Crescenzo, Sgarbi, Follett, Camilleri, Oriana Fallaci, fino al Bruno Vespa della scorsa edizione. Tutti portati avanti da grandi case editrici, il cui peso sulle scelte della giuria è sempre più decisivo anche se in teoria il Premio Bancarella è l'unico gestito direttamente dai librai, e intende premiare opere che abbiano abbinato alla

qualità letteraria un successo nelle vendite.

Quest'anno non sono mancate le polemiche riguardo alle scelte della sestina, che comprendeva libri di buon livello ma non quelli più venduti durante l'anno. Colpa delle case editrici, hanno spiegato gli organizzatori, perché tendono a fare partecipare libri di "seconda fila" sperando di rilanciarne le fortune grazie al premio. Il Bancarella, come lo Strega e pochi altri ormai, è uno di quei riconoscimenti che riescono ancora ad attirare l'attenzione dei lettori e a portare un certo incremento nel numero di copie vendute. Grazie anche, naturalmente, ai buoni uffici dei librai stessi, spesso nipoti e pronipoti di quei pionieri che per primi, a piedi e trascinandosi dietro gerle e carretti, esportarono dalla Lunigiana i grandi romanzi facendoli conoscere in tutta Italia.

R. C.

